

Bruno Marolo

WASHINGTON Colin Powell si smarca a piccoli passi dal governo di George Bush. Per la prima volta, il segretario di Stato ha ammesso di avere presentato all'Onu prove fasulle contro l'Iraq. Ha riconosciuto che non era attendibile la fonte delle informazioni con le quali, il 5 febbraio del 2003, cercò di convincere il Consiglio di sicurezza ad autorizzare l'uso della forza contro il regime di Saddam Hussein. È la seconda volta in una settimana che Powell si dis-socia, con cautela, dai suoi colleghi di governo. A nessuno sono sfuggite le sue dichiarazioni in favore di Richard Clarke, l'ex zar dell'antiterrorismo che accusa di negligenza la Casa Bianca. Powell ha manifestato il suo apprezzamento per Clarke dopo che la consigliera nazionale Condoleezza Rice ha chiesto di denigrarlo con una raffica di interviste televisive. Ora si assiste a un tentativo del segretario di Stato di difendere la propria buona fede, mentre la polemica si inasprisce. L'ex senatore democratico Gary Hart, che nel 2001 era uno dei due presidenti della commissione del congresso per la sicurezza, ha rivelato di avere avvertito il governo del rischio di un attacco imminente dei terroristi ma di non essere stato ascoltato.

Powell ha messo le carte in tavola durante il volo per Bruxelles, dove ieri ha partecipato alla riunione dei ministri degli esteri della Nato. Ha rievocato il giorno in cui presentò all'Onu fotografie e disegni di quattro laboratori mobili in Iraq, e li descrisse come fabbriche di armi biologiche. Quel giorno fece un gesto spettacolare. Agitò una provetta piena di talco ed esclamò che sarebbe bastata una dose come quella per sterminare la popolazione di una città.

«I laboratori - ha dichiarato ora - erano la prova più clamorosa contro l'Iraq. Le informazioni su cui si fondava il mio intervento mi erano state presentate come le migliori a disposizione dei servizi segreti. Mi era stato assicurato che la fonte era solida. Ora sembra che invece non fosse solida. Spero che la commissione d'inchiesta accerti se i servizi segreti avevano un motivo per essere così fiduciosi. Ho posto il problema alla Cia». Nel maggio 2003, la Cia sostenne di aver trovato nell'Iraq occupato due dei quattro laboratori, ma in se-

Powell si era già dissociato dal governo Bush difendendo l'ex zar dell'antiterrorismo Clark

L'intervista

Tzhachi Hanegbi

ministro della sicurezza interna di Israele

Umberto De Giovannangeli

Per Tzhachi Hanegbi sono giorni di fuoco. In qualità di ministro della Sicurezza interna d'Israele, è in prima fila nel predisporre tutte le misure necessarie per fronteggiare la minaccia terroristica di Hamas: «Da ben prima dell'eliminazione di Yassin - rileva il ministro - i gruppi terroristi palestinesi avevano programmato un'escalation terroristica, determinando un salto di qualità nella loro azione criminale. L'attentato di Ashdod, con il tentativo di far saltare depositi di sostanze chimiche con conseguenze devastanti per una città di 200mila abitanti, ne è stato una riprova». Israele si appresta a celebrare Pesach, la Pasqua ebraica, in una situazione di massima allerta: «Abbiamo approntato tutte le misure possibili - afferma Hanegbi, figura di primo piano del Likud, il partito del premier Sharon - per fronteggiare possibili attacchi, ma tutti noi sappiamo di aver di fronte un nemico sanguinario, pronto a tutto, il cui unico obiettivo è quello di distruggere Israele e annientare il popolo ebraico». Hanegbi condivide l'avvertimento lanciato ad Arafat da Sharon: «Chiunque invia i kamikaze nelle nostre città - dice - deve sapere non beneficia più della minima immunità. A uccidere centinaia di città-

Usa le bugie sulle armi in Iraq

Il capo della diplomazia americana per la prima volta ammette che le notizie sui laboratori mobili per la fabbricazione di armi biologiche erano infondate



«Mi spiegarono che la fonte era solida ora spero che la commissione d'inchiesta accerti se i servizi segreti avevano un motivo per essere così fiduciosi»

Powell: all'Onu portai prove fasulle

Il segretario di Stato punta il dito sulla Cia: mi dissero che le informazioni sulle armi in Iraq erano buone

Il discorso al Consiglio di sicurezza dell'Onu il 5 febbraio 2003

- **DISCORSO ALL'ONU** Il 5 Febbraio 2003 in un discorso di oltre un'ora, Powell presenta al Consiglio di sicurezza dell'Onu quelle che Washington ritiene essere le prove delle «violazioni» dell'Iraq delle risoluzioni Onu.
- **I LABORATORI MOBILI** Mostrando foto scattate da satelliti, Powell afferma che l'Iraq possiede «almeno 18

veicoli» per la produzione di armi biologiche. Secondo Powell, i cosiddetti «laboratori mobili» possono essere tenuti nascosti agli ispettori facilmente, perché sono in grado di spostarsi su strada o su rotaia. Una cosa è certa, per il segretario di Stato i veicoli esistono e «sono in grado di produrre le stesse quantità di armi biologiche» messe a punto prima del 1998.

- **LEGAME AL QAEDA-SADDAM** In quell'occasione Powell parla anche dello stretto legame tra Saddam e Al Qaeda. Stando a intercettazioni telefoniche e fotografie satellitari, Saddam ha dato ospitalità a esponenti di Al Qaeda, inoltre ci sono stati almeno otto incontri fra funzionari del governo iracheno e membri dell'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden.



Il Segretario di Stato americano Colin Powell durante l'intervento all'Onu del 5 febbraio 2003

domani arriva l'invio dell'Onu

Ufficiale di polizia assassinato a Baghdad

BAGHDAD Un altro ufficiale della polizia irachena è stato assassinato ieri a Baghdad, ennesima vittima dell'odio nei confronti di chiunque collabori con gli occupanti americani. La vittima è il tenente colonnello Osama Al-Husseini, che per una curiosa coincidenza portava il nome e il cognome dei due peggiori nemici degli Stati Uniti, Osama bin Laden e Saddam Hussein. L'ufficiale era a capo del locale commissariato di Mahmudiya, un

sobborgo della capitale. Alcuni sconosciuti lo hanno aspettato quando è uscito di casa per recarsi al lavoro e hanno crivellato di colpi la sua macchina non appena è salito a bordo.

In un altro episodio, un civile è stato ucciso e altri due sono rimasti feriti da un razzo abbattutosi su una palazzina di Doura, uno dei quartieri sud di Baghdad. Un portavoce della polizia ha detto che si è trattato di un «attentato terroristic».

Un portavoce militare americano ha annunciato inoltre la cattura dell'ex ministro dell'agricoltura di Saddam, Abdullah Hamid Al Salih. L'uomo è stato preso venerdì nella zona di Tikrit, l'ex roccaforte del deposedo rais. Qui, stando al portavoce Usa, dirigeva una «cella terroristica». Sempre nella regione di Tikrit sono stati catturati anche un'ex-guardia del corpo di Saddam, Sabah Jassem

Abdallah, e otto collaboratori di Ezzat Ibrahim, l'ex numero due del regime, tutt'ora latitante.

La giornata ha fatto registrare un ennesimo episodio di violenza a Baquba. Al passaggio di una pattuglia americana è stata fatta esplodere un'auto imbottita di dinamite e un civile iracheno è rimasto ferito.

Una commissione del Consiglio di governo provvisorio incaricata di preparare la transizione dall'attuale fase di amministrazione sotto tutela della Cpa (Autorità provvisoria della coalizione) all'autogoverno (dopo il 30 giugno), si è riunita ieri per la prima volta a Baghdad. E un esponente del Consiglio stesso, Nassir Shadershi, ha annunciato che domani l'invio delle Nazioni Unite, Lakhdar Brahimi, sarà nella capitale. Una squadra di esperti delle Nazioni Unite si trova già in Iraq per dare il proprio contributo tecnico al passaggio dei poteri.

guito ammesse che si trattava di offensivi furgoni. David Kay, il capo dei cacciatori di armi proibite, ha rivelato che l'informazione sui presunti laboratori mobili era stata fornita ai servizi segreti da un notabile iracheno indicato con il nome in codice «Curveball». Costui era il fratello di uno stretto collaboratore di Ahmed Chalabi, il banchiere iracheno in esilio che contava sulle forze armate americane per prendere il potere. La fonte era di parte e avrebbe dovuto essere valutata con scetticismo, ma gli americani volevano la guerra e per loro qualunque giustificazione era buona.

In un discorso a Cracovia in maggio, lo stesso presidente George Bush ha sostenuto che la scoperta dei furgoni era la prova della produzione di armi di sterminio in Iraq. Ancora in gennaio, quando già la Cia aveva cambiato versione, il vicepresidente Dick Cheney ha ribadito che si trattava di «una prova conclusiva». Colin Powell ora lo smentisce e lascia intendere che egli stesso era stato tratto in inganno.

Il palleggio di responsabilità tra il governo e i servizi segreti non si limita alle giustificazioni della guerra. Nuove rivelazioni emergono nell'inchiesta sull'11 settembre. L'ex senatore Gary Hart ha citato anche Colin Powell, tra i ministri che avrebbero potuto prendere misure per prevenire la strage. In una intervista al sito Internet Salon.com ha spiegato che la commissione del Congresso per la sicurezza aveva illustrato alla Casa Bianca la minaccia della rete terroristica di Al Qaeda. «Non incontrammo il presidente Bush - ha dichiarato - ma parlammo a lungo con il ministro della difesa Donald Rumsfeld, il segretario di Stato Colin Powell e la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Ricordo che Rumsfeld riempì un taccuino di appunti. Nella primavera del 2001 alcuni parlamentari presentarono una proposta di legge per la creazione di un ministero per la sicurezza interna. Il 5 maggio il presidente Bush dichiarò di avere incaricato il vicepresidente Cheney di studiare il problema e chiese al congresso di non agire prima che egli si fosse pronunciato. Non fu soltanto negligenza, fu una presa di posizione contraria. Ora sappiamo che Cheney non convocò mai una riunione sul terrorismo e le misure di prevenzione non vennero neppure esaminate».

L'ex senatore democratico Gary Hart accusa: «Informai la Casa Bianca del rischio Al Qaeda»

«Arafat è sotto tiro, non accettiamo lezioni dagli Usa»

L'esponente del Likud: da Washington critiche ingiuste, anche i figli di Saddam sono stati uccisi in un'azione mirata

dini israeliani sono state le Brigate dei Martiri di Al-Aqsa, gruppo terrorista legato ad Al-Fatah, il movimento diretto da Arafat».

Signor ministro, per Israele sono questi giorni di grande tensione. Hamas ha minacciato rappresaglie terroristiche devstanti in risposta all'uccisione dello sceicco Yassin.

«Hamas aveva già deciso, con l'attentato di Ashdod, di innalzare la sua sfida terroristica a Israele. Nei disegni dei suoi ideatori, quell'attentato avrebbe dovuto provocare migliaia di vittime. E a dare l'imprimatur a quell'azione criminale era stato Ahmed Yassin. Quello che Israele ha eliminato era un arciterrorista, altro che un leader spirituale. Ben prima dell'eliminazione di Yassin, eravamo chiamati a far fronte a un numero impres-

«Per la Pasqua ebraica adottate tutte le misure possibili ma abbiamo di fronte un nemico sanguinario»

sionante di attacchi terroristici in stato di avanzata progettazione, oltre cinquanta alla settimana. E se siamo riusciti a contenere le perdite è solo grazie agli sforzi incessanti dei nostri servizi di sicurezza, dei nostri soldati e agenti di polizia. Il primo dovere di uno Stato è quello di difendere i propri cittadini, ed è un dovere a cui Israele non verrà mai meno né accetteremo condizionamenti di sorta che possano mettere a rischio la nostra sicurezza».

Dopo l'eliminazione del fonda-

toro di Hamas, il primo ministro Ariel Sharon ha apertamente minacciato il presidente palestinese Yasser Arafat. Una uscita criticata apertamente dagli Stati Uniti.

«Sono critiche ingiuste che rifiuto decisamente. Gli Usa non possono impartirci lezioni di eticità nella lotta al terrorismo. Dopo l'11 settembre, in nome di un sacrosanto diritto all'autodifesa, gli americani hanno lanciato operazioni mirate in Afghanistan e in Iraq. Noi abbiamo sostenu-

to questa guerra al terrorismo, perché di questa guerra Israele è da tempo la trincea più avanzata. Vede, Israele ha una popolazione che non raggiunge i sei milioni di abitanti, e in tre anni di attacchi terroristici ha visto morire quasi mille persone. In proporzione, Israele ha vissuto già tanti 11 settembre, o l'11 marzo spagnolo. Eppure in pochi sembrano esserne consapevoli, specie in Europa. Ora le faccio io, se permette, una domanda: come avrebbe reagito l'Italia se un terrorismo disumano avesse

provocato nelle vostre città, in proporzione agli abitanti, 10mila morti? Non credo che l'eliminazione di uno degli ispiratori di questo immane massacro sarebbe stata denunciata come un atto di «terrorismo di Stato».

Le critiche a Sharon per le minacce ad Arafat sono però venute da Washington, e gli Stati Uniti, per esercitando il diritto di veto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, hanno manifestato forti perplessità anche sull'eliminazione dello sceicco Yassin.

«Ai nostri critici americani, vorrei ricordare che i due figli di Saddam Hussein sono stati uccisi in una operazione mirata quando potevano anche essere catturati. Israele sta combattendo una guerra che ha come posta in gioco la sua stessa esistenza;

«Prima dell'eliminazione di Yassin i terroristi palestinesi avevano programmato un'escalation»

rastrellamenti a Tulkarem e Nablus

Ucciso colono Hamas rivendica

RAMALLAH L'uccisione dello sceicco Yassin continua a scatenare tensioni. Ieri le Brigate di Izz ed-Din al-Qassam, ala militare di Hamas, si sono attribuite la responsabilità dell'omicidio di un colono ebreo da parte di un palestinese, avvenuto ieri mattina nell'insediamento di Avnei Hafez, alle porte di Tulkarem: nella stessa occasione, prima di essere a sua volta ucciso da soldati di guardia, l'assassino ha ferito anche la figlioletta dodicenne della vittima; in un

primo momento era stato riferito erroneamente che a essere colpita era stata la moglie del colono. Un militante delle Brigate ha rivendicato l'attacco nell'insediamento in Cisgiordania con una telefonata, e ha precisato che si è trattato di una vendetta per l'omicidio dello sceicco Ahmed Yassin, fondatore e leader spirituale del Movimento di Resistenza Islamico, denominazione di cui «Hamas», che in lingua araba significa anche «Zelo», è l'acronimo; ndr), eliminato lo scorso 22 marzo a Gaza città dai missili lanciati da elicotteri d'assalto israeliani.

La risposta israeliana non si è fatta attendere. Poco dopo, soldati israeliani hanno rastrellamenti casa per casa nelle città cisgiordane di Tulkarem e Nablus alla ricerca di militanti sospetti. Secondo testimoni, 23 persone sono state arrestate a Nablus, mentre non si hanno informazioni sull'esito delle perquisizioni a Tulkarem.

una guerra scatenata da criminali che non vestono una divisa, che spesso non si fanno scrupoli a usare civili palestinesi come scudi umani di copertura; gente che usa anche i bambini come strumenti di morte. Di questa strategia terroristica Yassin era uno degli artefici, come lo è Yasser Arafat. Ai servizi segreti americani, al Dipartimento di Stato, abbiamo fornito valanghe di documenti che comprovano la responsabilità diretta di Arafat in numerosi attentati terroristici portati a termini dagli uomini delle Brigate Al-Aqsa. Chiunque invia i kamikaze deve sapere che non beneficia più della minima immunità. E questo vale anche per Arafat».

Signor ministro, ma lei ritiene davvero che vi possa essere una soluzione militare alla questione palestinese?

«Alla questione palestinese certamente no, ma alla guerra contro i gruppi terroristi certamente sì. Nello statuto di Hamas c'è la distruzione dello Stato degli Ebrei, Israele, e lo stesso vale per Jihad islamica, Brigate Al-Aqsa... Chiedere a Israele di scendere a patti con i suoi nemici mortali, è come chiedere all'Occidente, agli Usa, all'Europa, di intavolare trattative con Osama bin Laden o con gli ispiratori delle stragi di Madrid».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)